Mercordì 22 Giugno 1898

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 147.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduaco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

LA CRONACA DELLA CRISI

L'incarico a Finali.

Roma 21 — L'incarico officioso di comporre il nuovo Gabinetto è stato dato al senatore Finali, presidente della Corte dei Conti, il quale si è messo subito all'opera.

Il senatore Gaspare Finali, saldo come una quercia, con una fibra invidiabile, è senza dubbio uno dei migliori campioni della stirpe romagnola, composto di salute, di genialità e di fortezza.

La sua coltura classica è ampia quanto la sua scienza giuridica, ed egli può essere ad un tempo letterato di polso e amministratore di grande capacità.

Nel suo amplo cranio, c'è esuberanza di materia pensante. Così egli ha potuto pubblicare dotte memorie sopra questioni economiche, irradiandole con la sua prosa maschia e persuasiva, e nel tempo stesso tradurre le commedie di *Plauto*, commentare i trattati di commercio e *insieme* le cantiche dantesche.

Egli ha un alto sentimento della giustizia, non superato che dall'amore di patria, ardente ancora in lui come nella gioventù passata valorosamente tra le cospirazioni e le battaglie.

Alla *Gazzetta di Venezia* — che non trova di suo gusto l'incarico dato a Finali — telegrafano in data di ier sera da Roma:

« A Montecitorio i più ritengono che all'ultima ora Finali rassegnerà l'incarico, avendo trovato dovunque ripulse.

L'ipotesi più accreditata finora è la ripresentazione del Ministero dimissionario, certamente senza Rudinì e forse senza Luzzatti. Avvenendo il ritiro di Luzzatti, questo verrebbe sostituito dal Finali, assumendo gli interni probabilmente Codronchi. Altrimenti Finali prenderà gli interni ».

Alla stessa *Gazzetta* si telegrafa che Visconti, Saracco, Ricotti e Pelloux, designarono al Re Sonnino.

La Giunta del bilancio approvò la concessione del dodicesimo, liberi tuttavia i singoli membri di votare l'esercizio soltanto quindicinale, se la proposta, fattane in seno alla Giunta da Zeppa e da Nasi, fosse ripresentata alla Camera.

La « Stefani » annuncia che la Camera è convocata venerdì per l'approvazione dell'esercizio provvisorio, oltre alcuni progettini di eccedenze e impegni o proroga di termini scadenti alla fine del mese.

Meraviglia un po' ingenua

Sotto questo titolo il prof. Ercole Vidari fa nella *Lombardia* le seguenti giustissime considerazioni:

« Da molti si va ripetendo in questi giorni, come mai l'on. Cremona, così insigne matematico e relatore di importantissimi progetti di legge sulla istruzione pubblica, non fu mai ministro prima d'ora.

Se si ha riguardo al valore personale ed alla competenza tecnica dell'uomo, quella meraviglia è legittima. Ma se si pensa che, a reggere i ministeri, non sono, di solito, chiamati i più competenti, bensì coloro che, per ragioni di scherma e di equilibrio parlamentare, possono, per il momento, fare il comodo di una combinazione ministeriale; e se si pensa che l'on. Cremona non prese mai parte attiva alle combriccole parlamentari, quella meraviglia dovrà parere un po' ingenua.

Difatti a quale spettacolo, da molti e molti anni, assistiamo noi per le nomine dei ministri? Non abbiamo noi visto, per dire soltanto dei casi che ora si presentano alla mente, il Depretis, avvocato, andare ai lavori pubblici, e da questi passare alla marina (per compenso, avemmo Lissa!) e il Mancini dall'istruzione pubblica passare alla grazia e giustizia, e poi agli esteri; e il Boselli dalle finanze all'istruzione pubblica; e il Gianturco alla grazia e giustizia, alla istruzione pubblica, e poi ancora alla giustizia, pur essendo candidato volontario, secondo quello che si dice, ai lavori pubblici; e il Zanardelli dalla grazia e giustizia, ai lavori pubblici, e poi ancora ripetutamente alla grazia e giustizia; e il Brin dalla marina, agli esteri, e poi ancora alla marina; e il Giolitti dalle finanze, agli interni; e l'Afan de Rivera dalla guerra ai lavori pubblici? E che competenza avesse il Cairoli per fare il ministro degli esteri, si vide ai tempi del Congresso di Berlino. E che competenza tecnica aveva il Codronchi per fare il ministro della istruzione pubblica?

Vero è bene che, non *sempre*, anche gli uomini ritenuti tecnicamente competenti hanno fatto buona prova. Tutti ricordano con qual favore generale fu *accolta* la nomina dell'illustre Villari a ministro della istruzione pubblica e come il Parlamento pendesse, si può dire, dal suo labbro di gran galantuomo e di uomo insigne esso pure negli studi storici e politici. Ebbene, anche il Villari abbandonò il suo ufficio senza aver raccomandato il proprio nome a qualche utile duratura riforma nella pubblica istruzione. Però egli è sempre molto più facile che qualcosa di buono sappiano fare i competenti, che *non* gli incompetenti cavalieri di ventura, ai quali qualunque ministero fa *comodo*, pur di essere, non diciamo di fare, il ministro.

In questa ridda, in questo *chassez-croisez* d'ambizioni sfrenate, la competenza è il meno a cui si guarda. Il tale rappresenta ed acquita il tale gruppo parlamentare (perchè di partiti ormai, non è più da parlare) assicura un certo numero di voti nei momenti di pericolo; risponde a certe combinazioni geografiche? E quel tale è ministro. E se sarà un soldato che andrà ai lavori pubblici, o un marinaio agli esteri, o un avvocato alla istruzione pubblica, nulla importa. Soddisfatti i gruppi e i gruppetti, soddisfatte certe ambizioni, non v'è ragione di cercare più in là. *Il resto è fisima*, pedanteria. Così si fabbricano i ministeri *omnibus*; così i ministri, nuovi affatto a quel genere di affari, che pur sono chiamati a *dirigere*, cadono facilmente nelle mani della onnipotente burocrazia, la quale sola conosce le cose come veramente sono, ed ha tradizioni e spirito di continuità quindi.

Gli uomini che furono ministri di un solo dicastero non sono molti, e a onor loro si possono ricordare: Matteucci, De Sanctis, Amari, Bonghi, Broglio, Coppino Baccelli (tutti della istruzione pubblica), Magliani, Baccarini, tutti i ministri della guerra e della marina, Sonnino, Luzzatti, Robilant, Visconti-Venosta, Colombo, Bonacci, Branca, ecc. ecc. Almeno questi uomini hanno il gran merito di non credersi altrettanti *Cavour* e capaci di reggere più portafogli. Che uomo politico voglia dire uomo enciclopedico? Sarebbe un brutto complimento. Eppure il parlamentarismo ci ha condotti anche a ciò.

E, per ritornare all'on. Cremona, certo pochi uomini si possono ritener competenti al pari di lui a reggere il Ministero della istruzione pubblica. Per il bene della quale sarebbe stato desiderabile che egli avesse potuto tenere a lungo quell'alto ufficio. Se non che, per essersi egli imbarcato sulla nave dell'on. Di Rudinì, la quale si è definitivamente sfasciata, anch'egli deve ora ripetere: appena vidi il sol, che ne fui privo ».

I disordini in Galizia

Leopoli 21 — Sono avvenuti tumulti antisemitici anche nel distretto di Sanok. Alla stazione di questa città si sono trovati dei manifestini ove era detto: « Diamo addosso agli ebrei! Principia alle ore 8 ». Gruppi di dimostranti devastarono le osterie.

A Zagoro, in seguito alle pessime comunicazioni, la truppa non potè arrivare che alla mattina; nel frattempo i tumultuanti avevano distrutto e saccheggiato le case degli ebrei. La situazione diventa sempre più critica.

L'affare Dreyfus si complica

Documenti in mano di Guglielmo.

Il telegrafo ha annunziato che *non* solo è stato respinto il ricorso in Cassazione di Emilio Zola, ma che Giuseppe Reinach sarà tradotto davanti ad un consiglio d'inchiesta.

L'affare Dreyfus, dunque, va maggiormente complicandosi, invece di liquidarsi, e gli amici del deportato, lungi dall'essere scoraggiati, come vorrebbero mostrare di credere i giornali dello Stato Maggiore francese, si mostrano ogni giorno più sicuri del fatto loro.

Infatti la decisione ministeriale che invita il governatore di Parigi a sottoporre il Reinach, capitano di cavalleria territoriale, alla giustizia militare, accenna ad un articolo pubblicato nel *Siècle* del 4 giugno in cui sono paragonati i *documenti di Benedetti, che contribuirono ad isolare la Francia nel 1870*, a certi documenti relativi all'affare Dreyfus, che possiederebbe l'imperatore di Germania.

Secondo il Reinach, queste carte vendute dal comandante Esterhazy al colonnello Schwartzkopfen, sarebbero tali da stabilire indiscutibilmente che un innocente è al bagno e un colpevole in libertà, protetto dai suoi pari.

Se la guerra dovesse scoppiare, questi documenti, pubblicati in *fac-simile* per volontà di Guglielmo II, accuserebbero di impostura i capi dell'esercito, in procinto di andare a battersi, determinando — sono parole del Reinach — una *Sédan morale innanzi che fosse sparato* il primo colpo di fucile.

Poi, in appoggio della sua asserzione, l'articolista cita alcune frasi pubblicate dalla *National Review* di Londra, in cui è chiesto che cosa avverrebbe se la nazione francese, che ha per l'esercito un amore ardente e romanzesco come quello di una donna per l'amante, apprendesse con certezza che i capi militari l'hanno ingannata.

E, senza aggiungere commenti, il Reinach conclude riportando queste parole abbastanza significanti: « L'imperatore Guglielmo, quando vorrà, potrà rompere e lacerare il tessuto delle menzogne sotto il quale lo Stato Maggiore cerca di nascondere *le sue cattive azioni* ».

Ora, Giuseppe Reinach, ufficiale, antico *deputato*, assistito da uomini di legge, non poteva ignorare a quali conseguenze si esponeva pubblicando simili attacchi, e la condotta di lui prova come gli avvocati dello Zola, adducendo motivi di Cassazione che sapevano insufficienti, non volevano ritrarsi dalla lotta, ma bensì lasciare a momenti più propizi il tempo di arrivare.

Un giornale di Berlino ha un *telegramma* del suo corrispondente parigino, il quale dice che la malattia di polmoni, di cui soffre il maggiore Esterhazy, va aggravandosi, e che il maggiore, senza attendere il nuovo processo Zola, che si terrà alla Corte d'Assise di Versailles, entrerà in un convento di trappisti, sito nelle vicinanze di Roma.

La guerra ispano-americana

La grave situazione alle Filippine.

Madrid 21 — Un dispaccio ufficiale del generale Augustin, da Manilla, rileva che la situazione diventa di giorno in giorno più critica. I mezzi di difesa cominciano a mancare. Continuano le diserzioni tra le truppe indigene. Il dispaccio dice poi testualmente: « Se sarò costretto a ritirarmi nella città interna fortificata non potrò più mandare notizie a Madrid ».

Londra 21 — Il *Daily Telegraph* riceve da Honkong: « Continuano ininterrotti i successi e le vittorie degli insorti nelle Filippine. Il numero dei prigionieri spagnuoli ascende a 5000 ».

Insorti respinti a Cuba.

Madrid 21 — Telegrammi dall'Avana recano che gl'insorti attaccarono la città di Heradura, furono però respinti e subirono gravi perdite. Si annunciano altri scontri di minore importanza.

Gl'insorti hanno proclamato l'indipendenza delle Filippine?

Londra 21 — Oggi, alle Filippine, i capi ribelli proclamarono l'indipendenza dell'Arcipelago, domandando la protezione americana.

Credesi che gli Stati Uniti risolveranno la questione col protettorato tipo Egitto.

50 navi americane davanti a Santiago.

New York 21 — L'ammiraglio Sampson telegrafò che erano giunti ieri dinanzi a Santiago di Cuba i trasporti degli Stati Uniti colla spedizione di Shaffer.

Madrid 21 — Secondo un dispaccio ufficiale cinquanta navi degli Stati Uniti sono comparse dinanzi a Santiago colla spedizione di sbarco. Un combattimento è imminente con le truppe spagnuole che occupano le coste.

CORTE D'ASSISE DI UDINE

IL PROCESSO PENZI per il delitto di Aviano.

Udienza ant. del 21 giugno.

La Corte è composta dal comm. Vanzetti presidente, e dai dottori Zanutta e Triberti giudici; P. M. il sostituto procuratore generale cav. Castagna.

Difensori sono: per Arturo Penzi l'avv. Giovanni Levi, per Giov. Battista l'avv. Emilio Driussi, per Riccardo l'avv. Etro di Pordenone.

La parte civile, per gli eredi Stefinlongo, è rappresentata dagli avvocati Bertacioli di Udine, Cavarzerani di Sacile e Marigonda di Venezia.

Imputati:

Penzi Arturo di Pietro, d'anni 29, messo di Esattoria; Penzi Giov. Batt. di Pietro, d'anni 33, scritturale; Penzi Riccardo di Pietro, di anni 23, falegname; tutti da Aviano.

L'aula non è così affollata come di solito nei processi importanti, e ciò perchè d'ordine del Presidente — che giustamente si preoccupa del caldo che andrà a fare nell'aula — l'accesso non è permesso a tutti.

Sul banco del Presidente si vedono ammucchiati libri, fascicoli, in numero straordinario: davanti vi è la sedia dove il povero Steffinlongo stava al momento in *cui gli fu tolta la vita*; a terra in un sacco sono i vestiti della vittima, ed una specie di torchio nel quale si trovò la maggior parte dei denari rubati.

Primo ad entrare è l'Arturo Penzi, che va a porsi nella gabbia nell'angolo più lontano dal pubblico voltando a questo le spalle: è evidentemente commosso. E' introdotto di poi Giovanni Battista Penzi, che siede restando a testa bassa; ultimo si avanza il Riccardo che ad un cenno del brigadiere dei carabinieri si pone all'altra estremità del banco verso il pubblico.

Arturo Penzi, l'omicida, è un giovanotto bruno, di abbastanza bella presenza; ora porta oltre ai baffi anche il pizzo; veste tutto in nero.

Giovanni Battista, che ha 33 anni, *porta barba intera e sembra* assai più vecchio.

Riccardo è un tipo energico e robusto.

ARTURO PENZI.

Alle 10 entra la Corte, e si procede alla costituzione della giuria. Manca all'appello il giurato cav. Francesco Braida che si busca la multa di lire 100 non avendo giustificata la sua assenza.

Si esauriscono di poi tutte le altre pratiche procedurali.

E rientra la Corte. Il presidente fa un fervorino ai signori avvocati raccomandando loro di astenersi da interruzioni, da incidenti, ecc., in vista del tempo che occorrerà all'esaurimento delle prove processuali, e del cumulo di lavoro che richiede il processo. Domanda di poi le generalità agli imputati.

Il primo, Arturo, risponde con un filo di voce piangente, tanto che il presidente gli dice:

— Coraggio, giovanotto, non siamo che al principio!...

Gli altri pure si mostrano abbattuti e rispondono in modo poco intelligibile.

A questo punto si costituiscono parte civile Emilio ed Elisa Stefinlongo figli dell'ucciso, e Francesco Camilotto suo superiore, cogli avvocati Bertacioli, Cavarzerani, e Marigonda (procuratore).

Il cancelliere legge la sentenza di rinvio alle Assise della Corte d'Appello di Venezia e l'atto di accusa.

Il Presidente spiega l'atto d'accusa.

Il Presidente fa poi alzare gli imputati e spiega loro l'atto d'accusa con queste parole:

— La mattina del 20 dicembre 97 fu veduto dalla finestra il povero Stefinlongo chino sulla seggiola davanti il suo scrittoio. Allora si pensò che fosse stato colto da male improvviso; ma entrati nella stanza si constatò che invece era stato ucciso con tre colpi di arma tagliente, tutti mortali, due alla testa ed uno al collo. Nella stanza non si riscontrò nessun disordine e quindi non doveva essere avvenuta alcuna lotta e l'omicida non doveva aver destato nessun sospetto al povero Stefinlongo.

Si constatò un ammanco di denaro per lire 13,373.34 e si pensò dapprima che il colpo fosse stato fatto da quei zingari che si trovavano sulla piazza col loro baracconi. Ma l'opinione pubblica accusò subito i fratelli Penzi. Arturo Penzi assistette la giustizia in quel giorno nelle sue ricerche anzi indicò ai magistrati il luogo dove si trovavano altri denari della povera vittima. In quel giorno stesso si indicava come autore materiale del delitto l'Arturo Penzi, e complici i fratelli Gio. Batta e Riccardo.

L'assassinio fu commesso fra le 5 e 5 e mezza pom. di domenica 19 dicembre 1897. Arturo, sulle prime, ha negato, tentando di provare un *alibi*; trovati i denari in casa sua, dovette confessare, ma limitò la sua responsabilità dicendo di aver agito in un momento d'ira: guadagnava poco e commise delle irregolarità: l'ucciso — disse egli — si era accorto e voleva processarmi, massime cessando col 31 dicembre 1897 l'amministrazione Camilotto. Domandai più volte perdono allo Stefinlongo, che me lo negò; per tentare l'ultimo colpo quel giorno fatale presi in casa la mannaia e pregai di nuovo lo Stefinlongo di perdono: non volle concedermelo ed allora perdetti la testa: portai via i quattrini perchè si credesse ad una depredazione.

Dopo sorti i nuovi indizi, dovette confessare la sua *colpa* protestando l'innocenza dei fratelli, ai quali confessò il misfatto e di aver portato a casa e nascosti i denari, invocandone l'aiuto e non altro.

L'accusa invece dice i fratelli complici necessari del Penzi Arturo, e ciò per un complesso di vari indizi: anzi tutto i tre fratelli Penzi furono veduti conversare misteriosamente giorni prima del fatto nella *braida*, e poi tentarono di provare un *alibi*. Giov. Batt. disse che dalle 5 alle 6 di quella domenica, fu a comperare del tabacco: per questi l'ora si riduce a dieci minuti. La cameriera di casa, che prima convalidava l'*alibi* di Riccardo, dopo disse che non poteva sostenere che dalle 5 alle 5 e mezza i tre fratelli non fossero assenti da casa.

Al domattina in casa Penzi si accolse la famiglia dell'ucciso, e Arturo Penzi avvertì con telegrammi dell'accaduto il Camilotto e il figlio prete dell'ucciso. Giov. Batt. Penzi disse che si prestò a nascondere i denari perchè non si scoprisse il fratello, ma li nascose con troppe precauzioni, e di più lire 1154.31 scomparirono senza che si potesse trovarne le traccie. Dopo il fatto abbiamo l'episodio dei biglietti di Banca in circolazione sporchi di sangue e non soltanto di grosso taglio, ma anche di piccolo; dopo che l'Arturo era detenuto: inoltre la mannaia è di proprietà del Riccardo e fu vista arrotare nella sua bottega; mannaia che dopo fu trovata smussata, certamente per opera dei due complici. Di più il mantello del Riccardo Penzi fu trovato *lordo di sangue*. Lo scopo della difesa di Arturo, è di fare che uno solo dei fratelli risponda davanti la giustizia umana, come di un reato non premedi-

ato; ma i colloqui sospetti nella *braida*, l'aver affilato l'arma e di più l'avere otto o dieci giorni prima del fatto contrattato l'acquisto di una *braida* da certo Toffolon, per lire 6000, vi schiaccia. Restano dopo i falsi in atto pubblico ed i peculati, ammessi tutti da Penzi Arturo, che ne è il solo responsabile.

L'udienza con ciò, essendo le 12.10, viene sospesa.

Udienza pomeridiana.

Degli imputati entra il solo Arturo Penzi che siede allo stesso posto della mattina.

La Corte entra alle 14.05.

L'interrogatorio di Arturo Penzi.

Incomincia l'interrogatorio dell'Arturo Penzi.

Pres. — Accusato alzatevi. Avete sentito di che siete imputato; ma prima di rispondere a ciò ditemi le vostre generalità.

Penzi — Mi chiamo Arturo Penzi di Pietro e della fu Luigia Marcolini, di anni 28. La mia famiglia si compone del padre e di 7 fratelli, ed è in condizioni agiate. Frequentai la scuola fino alla IV elementare in Aviano, e dopo attesi alle occupazioni campestri. A 17 anni entrai come volontario nei cacciatori d'Africa e vi rimasi dal 1887 al 1890.

Pres. — In Africa avete conosciuto il Livraghi?

Imp. — Di vista, ma non ho avuto con lui alcun rapporto. Ne ho sentito parlare come di un bravo ufficiale. (A domanda del Presidente dichiara di conoscere il significato del verbo di nuovo conio *livragare*). Ritornato a casa mi dedicai di nuovo all'agricoltura, finchè nel 1893 andai alle dipendenze dello Stefilongo.

Finora l'imputato risponde alle domande del Presidente con voce bassa e piagnucolosa; ma d'ora in poi le sue risposte sono fatte con voce alta e franca, e forse troppo franca.

Pres. — Che ufficio occupavate presso lo Stefilongo?

Imp. — Io faceva da messo e anche da esattore colla paga di 60 lire al mese, senza incerti, e questi denari servivano soltanto per i miei minuti piaceri.

Pres. — Quando cominciaste a commettere dei falsi?

Imp. — Nel mese d'agosto del 1895. Mio compagno di ufficio era un certo Rubere (?); quando io pure entrai in quell'ufficio esattoriale io era del tutto profano delle leggi sulle imposte e pregai però questo impiegato che mi insegnasse ciò che doveva fare e guardasse se il mio lavoro era ben fatto. Il Rubere mi assisteva con ogni cura, massimamente perchè in quell'epoca lo Stefilongo era in attrito col Municipio e bisognava filar diritto per non incorrere in multe; ed io, com'è naturale, mi sentiva molto obbligato per questo aiuto. Per disgrazia nel mese d'agosto del 1895 il Rubere, scoperti falsi e peculati da lui commessi, scappò a Trieste, fu arrestato, condotto in Italia, processato, condannato. Io non mi accorsi dei falsi di costui se non quando dopo la sua fuga mi furono consegnati i suoi registri, ed allora ho tentato in tutti i modi, fin mettendo mano al mio borsellino, di rimediare al suo mal fatto.

Pres. — Avete riferito questi falsi al principale?

Imp. — No, perchè il principale lo odiava; ma quest'uomo, aveva una famiglia, dei figli, e per amore di questi ho creduto opportuno di rendere il male minore, perchè minore fosse il castigo.

Pres. — Ciò era logico, però finchè rimettevate del vostro.

Imp. — Ma per legge l'esattore deve rimettere di tasca sua tutti gli ammanchi, epperò, mettendo i denari sottratti da costui tra i mancati pagamenti, non derubavo il padrone e tentavo di salvare questo povero diavolo. Finchè ho avuto denari ho rimesso dei miei, dopo ho fatto quelle bollette false. E così in vista del danno lieve il Tribunale ha condannato questo Rubere ad una pena mite. Io anzi possedevo un libretto in cui avevo annotato tutti i falsi del Rubere, libretto che fu stracciato sulla faccia dello Stefilongo quando questi non volle perdonargli.

Pres. — Ma questi falsi furono da voi commessi per incassare i denari...

Imp. — Ma io non avevo bisogno di denaro; avevo la paga di 60 lire al mese; inoltre possedevo 1200 lire di premio avute come cacciatore d'Africa nel 1890: nel 1891 assunsi la fornitura della legna e paglia pei soldati in distaccamento ad Aviano; ho fatto altre speculazioni fortunate, come potrebbero attestare varie persone che io non ho chiamate a mia difesa, giacchè credo inutile difendermi.

Pres. — Ma dal 1890 al 1897 questi capitali colle abitudini signorili che voi avevate possono esser sfumati...

Imp. — Io non ho mai consumato il capitale, l'ho anzi sempre accresciuto.

Pres. — Ma avete sì o no falsificate le bollette?

Imp. — Sì, ma per coprire gli ammanchi del Rubere; e ne ha commessi più di quelli scoperti. Nell'agosto del 1897 il Camilotto rivedendo certe bollette trovò un ammanco di 35 lire, che io rimisi del mio, ed anzi allora contrassi col banco di Sacile un prestito di 1000 lire di cui 500 tenni per me, e 500 andarono a coprire gli ammanchi da me fatti. Io ammetto come in istruttoria tutti i falsi.

Pres. — Poi siete incolpato di 35 peculati...

Imp. — Non sono peculati. Molti capi di famiglia mi consegnavano i denari per pagare le tasse, ma io non staccavo le ricevute che in giugno e dicembre, epperò quando mi consegnavano i denari come in gennaio e luglio, io non consegnavo che in giugno o dicembre le quietanze.

Pres. — Quando si accorse lo Stefilongo di questi fatti?

Imp. — Come dissi al Camilotto fu in Aviano nell'agosto o settembre 1897, e si accorse di 3 quietanze false con un ammanco di 35 lire. Voleva licenziarmi subito, ma per le preghiere mie e di mio padre mi perdonò per quella volta, avvertendomi che un'altra avrebbe fatto quello che doveva fare. Tra me e lo Stefilongo c'erano rancori vecchi per motivi che non credo opportuno di dire, ed esagerando divulgò la cosa per tutto il paese. Scrissi all'Ovidio Camilotti per ottenere una lettera in cui si affermasse non essere vero che io era colpevole di un ammanco di 1500 lire come si diceva in paese; non rispondendomi egli, andai a trovarlo a Sacile; lo trovai che giocava alle boccie; seccato mi rispose che me la manderebbe. Non me la mandò; riscrissi ancora per avere anche una specie di benservito giacchè l'Esattoria Camilotto cessava col 97, ma invano.

Pres. — Questo silenzio era eloquente mi pare, e voi volevate il benservito, per andare in qualche altro sito?

Imp. — No; volevo soltanto un documento per troncare le chiacchere del paese. Allora lo Stefilongo cercava tra le mie quietanze per vedere se c'erano di false, ma per fortuna non ne trovò alcuna. Mi trattò meno peggio, ed era ora. Agli ultimi di novembre ed ai primi di dicembre del 97 stesso una sera dopo andati via gli altri impiegati, mi sono avvicinato allo Stefilongo, ho tirato fuori quel mio libretto e gli dissi: «Se mi accorda la sua protezione, le dirò tutto, diversamente no». Mi rispose: «Faccia calcolo su me».

Allora gli raccontai che la questione dei *falsi non* era solo di 35 lire, ma così e così. Ho domandato alla Banca di Sacile 1000 lire, delle quali 500 adoperai per mio uso, e colle altre 500 rimediai al mal fatto. Risultava ancora debitore di 400 lire circa, ma mi si doveva tre mesi di stipendio, e promisi che questi e i venturi stipendi sarebbero stati devoluti al saldo del mio debito. Lo Stefilongo mi prese il libretto e lo gettò il mezzo alla stanza, dicendo che era ora di finirla e che avrebbe scritto al Camilotto perchè facesse quello che a lui Stefilongo piacerebbe.

Andato fuori d'ufficio disperato mi recai in bicicletta a Sacile per dire al Camilotto tutta la verità, pensando che mi licenzierebbe, ma non mi manderebbe in galera. Lo trovai in piazza, e gli dissi che avevo bisogno di un altro suo perdono, ultimo e definitivo. Tirai fuori un foglio delle bollette madri che io avevo strappato e glielo consegnai dicendogli: «Una sera ho strappato dai registri questo foglio che voleva consegnare allo Stefilongo, ma che questi mi disse di consegnarlo a lei — «E' ora di farla finita, mi rispose, perdono anche questa ma non altre» Ed io allora non ebbi il coraggio di confessare altro.

Tornai ad Aviano e la mattina dopo andai in ufficio, dove raccontai allo Stefilongo che avevo portato a Sacile quel foglio di registro al Camilotto. Ma egli mi interruppe dicendo: «*Parlerò io*, o scriverò io come dovrà governarsi». «Faccia come crede, risposi, se vuole rovinarmi».

Una domenica, all'una circa, trovai lo Stefilongo in piazza sotto i portici del caffè di Aviano con alcuni contadini forestieri; mi chiamò a sè e consegnandomi la chiave dell'ufficio mi pregò di andare a prendere nel suo cassetto una busta con sopra l'intestazione «Banca di Sacile» contenente denari. V'andai, e in quel cassetto potei osservare il bollettario da cui io aveva strappato quel foglio, con una lettera aperta al Camilotto dove si spiegava il fatto. Pensai subito che tra tutti e due volevano rovinarmi.

Pres. — Ma avrebbe denunciato prima tutto... Quel povero diavolo ebbe una pazienza da santo... Non vi ricordate che pochi giorni prima del fatto lo Stefilongo scoprendo una vostra bolletta falsa avesse detto: «Per dio, è ora di finirla». Così dice un testimonio, e voi, Penzi Arturo, ammutoliste e non rispondeste.

Imp. — Io dall'agosto o dal settembre non commisi più falsi.

Pres. — Ma al 10 settembre non accadde la storia del formaggio? all'otto ottobre non avete falsificato altre due bollette?

Imp. — In ottobre?

Pres. — In ottobre sì, e se non confessate leggeremo, e poi nel giorno stesso della tragedia avete commesso un peculato di 20 lire.

Imp. — Ah sì; io mi trovava a pranzo e venne una donna a portarmi 20 lire per un pagamento. Io non aveva voglia di andare in ufficio, nè di scrivere. Misi le 20 lire nel portafoglio dicendole che le avrei date poi le ricevute, e se guardano nel portafoglio trovano ancora le due carte da 10. Io temeva sempre che mi denunciassero, e però ai primi di dicembre pregai Stefilongo, ma invano, di perdonarmi. Ai 10 circa di dicembre, andai in ufficio alle 8 anzichè alle 6 e mezza di mattina, con del denaro, e allo Stefilongo dissi: «Ho con me 150 o 160 lire, e se ella mi anticipa il mese di dicembre con questi denari e con gli arretrati del mio stipendio, siamo quasi pagati: mi perdoni». Lo pregai e scongiurai; ma non valse niente. Venuti gli altri impiegati, ritornai al mio posto. Da allora ogni mattina mi recai in ufficio alle 8 per invocare perdono dallo Stefilongo, invocando l'aiuto di tutti i Santi.

Pres. — E perchè non invocare il santo più opportuno, il migliore? Se la vostra famiglia era agiata, perchè non invocare il padre?

Imp. — Non volevo che nemmeno egli sapesse i miei falli.

Pres. — Ma se erano noti a tutto il paese? Non ricordate che vostro padre in una osteria per voi ha tirato un bicchiere addosso ad uno?

Imp. — Sarà vero. Io scongiuravo sempre lo Stefilongo di perdonarmi. Non mi dava mai retta. E so che aveva fatto pratiche per denunciarmi. Anzi la sera del 18 dicembre circa le 6 fui cacciato fuori d'ufficio malamente perchè insisteva nel chiedergli perdono. Perciò avevo deciso di scappare con 50 lire che avevo in tasca, ma mi dispiaceva di abbandonare la famiglia, cui voglio molto bene; o scappare od uccidermi aveva deciso, e se in quella sera trovava un revolver, mi sarei ucciso. La mattina del 19 non volevo andare all'ufficio; ma invece vi andai verso le 9 *svogliato, e guardava sempre alla porta*, giacchè aspettava il Camilotto per il versamento bimestrale.

Pres. — Avete allora veduto lo Stefilongo preparare il pacchetto dei denari?

Imp. — No, perchè lo aveva preparato la sera prima. La domenica della tragedia si chiuse l'ufficio alle 3 pom. Uscii cogli altri ma ritornai subito ad implorare perdono dallo Stefilongo, che sarebbe stato ancora possibile, non essendo ancora giunto il Camilotto. Lo Stefilongo prese il cappello per uscire, ma io postomi d'innanzi alla porta «di qua non si esce», gli dissi. «Ma i birri, rispose, verranno a prenderti anche all'*inferno sotto le sottane della mamma*». Sono nove anni che è morta mia madre ed io nutro per essa una vera religione, ad insultato in quanto ho di più sacro scappai a casa andai nella mia camera a piangere e decisi scappare. Alle quattro circa tornai in istrada per vedere se mi capitavano delle idee migliori. Trovai un compagno, certo Pagnacco, col quale andai a bere un bicchiere.

Pres. — Ma con questo Pagnacco avete parlato abbastanza calmo, d'una stoffa per un vestito e di affari...

Imp. — Sì, ma non ero calmo, anzi osservando nell'osteria molti contadini allegri ne invidiai la sorte... Poco prima delle 5 uscii col Pagnacco.

Pres. — Questo Pagnacco non vi avrebbe detto che desiderava parlare *collo Stefilongo e che voleva andarvi* subito? E voi allora lo dissuadeste?

Imp. — Avrò detto che più tardi lo troverebbe più di sicuro: il Pagnacco dovendo ancora recarsi da un mio cugino che abita presso me, mi accompagnò a casa: per istrada, presso il ponte delle Tre Corone, incontrammo mio fratello Riccardo. Sulla porta di casa salutammo il Pagnacco ed io ed il fratello v'entrammo.

Io andai subito in tinello per mettere in ordine le carte colle quali, avendo io deciso di scappare, informava il padre mio del modo col quale aveva incominciato a trattare gli affari di famiglia, poichè io amministrava l'intera sostanza. Dopo andai nel cortile per mettere in ordine la mia bicicletta e partire. Nel cortile trovai il *fratello Riccardo* che aiutava la cameriera a spaccare legna. *Mi seccava che il fratello* vedesse a spolverare la bicicletta, temendo mi domandasse dove volessi andare. Pensai allora di far copiare a mio fratello un contratto di affittanza ed egli entrò in tinello e si pose a copiarlo. Andai allora a pulire la bicicletta, che si trovava nella stanza che serviva da bottega di falegname a mio fratello Riccardo, e pensai di nuovo se doveva fuggire o restare.

Volli provare un'altra volta se lo Stefilongo aveva deciso di perdermi, e, presa una mannaia per vedere se giovava qualche cosa incutergli un po' di paura, ne segai il manico perchè mi stesse in saccoccia ed uscii. Presi il cappello ed un mantello qualunque (io porto porto sempre un impermeabile, che allora si trovava nel tinello dove Riccardo scriveva, uscii di casa e per la via delle Tre Corone mi recai in ufficio)

Arrivato sulla porta di questo mi vergognai di andare armato contro un uomo a cui con uno scappellotto avrei fatto fare 14 tombole. Rifeci parte della strada già fatta, ma subito ritornai in ufficio, dove entrai. «Oh, Maria», mi *disse lo* Stefilongo, credendo fosse entrata la serva. — «*Non è Maria, son io*» aggiunsi. — «Sono dunque stabiliti dei treni *diretti dall'inferno fin qua?*» mi rispose. Io mi gettai in ginocchio e lo pregai del perdono, come un santo, in nome dell'amicizia di mio padre. Egli chiuse il libretto che stava leggendo, tirò giù dal naso gli occhiali, «Non so cosa fare, rispose, dell'amicizia di quel farabutto di suo padre». A tale insulto mi alzai da terra, tirai fuori la mannaia, gli diedi quattro colpi e lo freddai. Subito mi accorsi di quanto avevo fatto. Volentieri gli avrei dato la mia vita, ma non lo poteva, e pensai ai casi miei.

Pres. — Avevate chiuso la porta?

Imp. — *No*, l'avevo lasciata socchiusa. Pensai di salvare le apparenze ed ingannare così la giustizia; presi il sacchetto dei denari del versamento bimestrale; aprii il cassetto dello scrittoio su cui leggeva lo Stefilongo, calai il lume, ed uscii. Chiusi la porta e mi misi la chiave in tasca, ma giunto in piazza la gettai via.

Ritornai a casa per una via diversa da quella seguita nell'andare, ed entrato gettai in un canto del cortile i denari. Dal cortile passai nell'orto, da questo nel brolo, e finalmente rientrai in casa. Misi il mantello e il cappello sull'attaccapanni. Tutto questo durò 20 o 25 minuti.

In cucina trovai il conte Cigolotti che parlava con mio fratello Tita e la cameriera sugli scritti di un album di una certa signorina. Passai nel tinello, dove Riccardo copiava ancora quel contratto: ritornai in cucina per invitare il Cigolotti a fermarsi a cena con noi, ma non lo potè. Ritornato in cortile mi accorsi che i denari erano troppo in vista; li presi e li portai nell'orto, sotto una cassetta di fiori. Mi recai di nuovo in cucina, e ivi rimasi col fratello Tita e il Cigolotti a parlare, facendo tutto il possibile per evitare disgrazie.

A cena ho fatto mostra di mangiare; di poi per soddisfare un bisogno andai nell'orto e mi ricordai che ogni domenica mi recava dalla Tosorutti, zia della mia amante, e quindi, se in quella domenica non fossi andato, la mattina seguente si sarebbe scoperto tutto.

A questa Tosorutti avevo promesso un prestito di 1000 lire; 550 già gliele avevo consegnate e 450 gliele avevo promesse in breve tempo; per adempire la promessa pensai di prenderle dal pacco rubato, da cui cavai due biglietti da 100 e cinque da 50; dopo rimisi il pacchetto sotto la cassetta dei fiori. In tinello rimasi fino alle 7 e mezza, e colla cameriera che portava della *brovada* mi recai dalla Tosorutti.

Quivi rimasi fino alle 11; si fece una partita, che perdei. Ritornai a casa e mi recai a dormire nella camera di Riccardo, giacchè nella mia si aggiustava il pavimento, e Riccardo *dormiva*. Mi accorsi di aver macchie di sangue sulle maniche della giubba e allora le lavai; come lavai altre sui pantaloni. Andai a letto e spensi il lume, ma non potei dormire; mai si svegliò il fratello Riccardo. La mattina dopo mi alzai alle 6 e mezza, presi il caffè e sortii di casa alle 7 e mezza andando verso piazza: ritornai subito in casa per pochi minuti, ed alle 8 mi trovavo in piazza dove trovai il D'Orlandi mio compagno d'ufficio il quale si meravigliò *non* me che la porta dell'Esattoria fosse ancora chiusa: «Sarà andato a Budoja dove ha la famiglia», risposi io; dopo entrai al caffè a prendere 10 cent. di cognac, anzichè i soliti e 5 cent. d'acquavite. La padrona ed un avventore vedendomi *alterato di dissero se mi sentivo male.*

Io risposi meglio che potei, ed uscii: trovai il D'Orlandi, il quale alterato mi disse che lo Stefilongo si trovava in ufficio seduto sulla sua sedia od ammazzato o morto: egli chiamato il medico, entrò con questo nell'Esattoria: il medico veduto l'ucciso mandò l'Orlandi a chiamare i carabinieri. Io allora dal sottoportico ritornai in piazza. Giunti i carabinieri piantonarono l'ufficio: pensai di telegrafare al Camilotti per allontanare da me ogni sospetto, che lo Stefilongo era morto e che urgeva la sua presenza in Aviano. Un altro telegramma più tardi mandai al figlio del morto don Antonio.

Il D'Orlandi mi avvertì che aveva mandato a Budoja *a prendere la famiglia* dello Stefilongo e che aveva dato ordine di farla smontare a casa mia. «Fallo pure», gli risposi. Così si arrivò alle 10 o 10 e mezzo. Giunto il Camilotti mi accorsi subito che egli sospettava di me ed io mi recai allora a casa mia dove, come mi aveva avvertito il fratello Tita, era giunta la famiglia Stefilongo: a questa dissi che il suo capo era morto, e dopo andai nell'orto, dove trovai il fratello Tita a cui confessai il delitto e indicai il posto ove avevo messo i denari e la mannaia; si mise egli a piangere: io ritornai in piazza.

Arrivò il giudice istruttore col cancelliere, che entrò in ufficio e chiese degli impiegati. Mi feci avanti io; mi pregarono indicassi loro dove l'ucciso era solito tenere i denari. «In camera sua, ed in ufficio», risposi. Così nel cassetto aperto dello scrittoio trovai un centinaio di lire, in un altro una cartella di rendita ed altro denaro (3700 lire) e ciò in ufficio. Nella sua camera si rinvennero altre 1500 lire. In tutto lo consegnai alla giustizia per 15 o 16,000 lire. Nessuno osava rovistare nelle tasche dell'ucciso, io lo feci soltanto dietro l'invito del giudice istruttore e del cancelliere. I miei fratelli sono innocenti, io solo colpevole, e quantunque il *Camilotti fosse certo della mia colpevolezza* io non avrei mai confessato se non avessi saputo dell'arresto dei fratelli, e dissi anzi al guardiano delle carceri che avvertisse i miei fratelli di star di buon animo, giacchè avrei confessata la verità.

Avv. Cavarzerani — Ricorda l'imputato di una frase detta mentre frugava nelle tasche dell'ucciso?

Imp. — No.

Avv. Cavarzerani — La frase sarebbe questa. Essendosi sporcato un dito col sangue avrebbe detto: «Aspetta vecchio che mi netti questo dito perchè non possano credere che io sono stato ad ucciderti».

Avv. Marigonda — Dichiara che il Camilotto si costituisce parte civile soltanto per tutelare la memoria del buon Giovanni Stefilongo. Desidera che il presidente richiami il processo del Tribunale di Pordenone contro il Rubere. (Il comm. Vanzetti molto previdente lo ha già fatto richiamare per telegrafo) Da questo processo si vedrà come il Camilotto si è comportato contro il Rubere, nobilmente, senza costituirsi parte civile, senza far denuncia e rifiutando compensi pecuniari offerti dai parenti, giacchè il Rubere stesso prima di fuggire a Trieste, mostrando una certa lealtà, consegnò allo Stefilongo 4000 lire di proprietà dell'Esattoria che *teneva con sè, e poteva portare seco* nella fuga, e che lo Stefilongo dichiarò vero il fatto delle 4000 lire consegnategli, quantunque di questa consegna non fosse traccia nei registri d'ufficio. Da questo si può arguire che la denuncia temuta dal Penzi non avrebbe avuto luogo.

A domanda dell'avv. Driussi, l'imputato non può dire se la mattina del 20 il fratello Tita sia entrato nell'Esattoria; che lo Stefilongo commetteva egli pure qualche sbaglio nei conti col Camilotti; che il Tita era benviso dallo Stefilongo e che fu licenziato dall'Esattoria per motivi di economia non per cattiva condotta. «L'amministratore di casa Penzi ero io perchè il padre era vecchio, il Tita morfinomane, e gli altri fratelli *troppo giovani*, e se al Tita occorrevano magari 10 centesimi, doveva domandarli a me. In casa mia si usava molto la morfina, causa della morte di mia madre e di un mio zio».

L'avv. Driussi da ciò che colle sue domande vuole dimostrare che allorquando l'imputato Arturo ha detto al Tita di salvarlo, questi ha fatto tutto per suggestione.

Avv. Levi — Perchè l'imputato ha detto al giudice istruttore di aver bruciato il denaro?

Imp. — Per non creare imbarazzi ai fratelli.

Avv. Levi — Ha l'imputato sostanza propria?

Imp. — Sì. Un fondo comperato da me del valore di 6 o 7000 lire.

Avv. Levi — Egli desiderava di vendere questo fabbricato e con quei denari desiderava fare qualche altro acquisto?

Imp. — No, coi denari voleva pagare le poche passività della famiglia, non altro. Pensavo di comperare la *braida* di Toffolon, dando prima un acconto di 1000 lire prese ad imprestito da una Banca e facendo i successivi pagamenti coi denari da ricavarsi da vendite di altri fondi della famiglia. E l'affare col

Toffolon non si trattò soltanto otto o dieci giorni prima del fatto, ma nel settembre ed ottobre prima.

A domanda dell'avv. Etro, l'imputato dice che Riccardo non entrò mai nell'Esattoria, che mai ha posseduto un mantello, che ha preso a caso il primo che gli capitò sotto mano e che il Riccardo durante la sua assenza aveva copiato una pagina e mezza del famoso contratto d'affittanza.

A domanda dell'avv. Cavarzerani, l'imputato dice di aver segato il manico della mannaia pochi momenti prima della tragedia, e non, come sta negli interrogatori, il giorno antecedente.

P. M. — L'imputato ha parlato qui con affetto e della madre e del padre. Perchè non lo ha fatto anche negli interrogatori?

Imp. — Ma allora ho detto soltanto ciò che bastava ad accusarmi, non altro.

E l'udienza termina alle ore 16.35 colla discussione sul valore del fondo ex Oliva di proprietà dell'imputato, discussione di cui non si capisce un bel niente.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Oltraggi ad un'autorità. A Tolmezzo venne arrestato il contadino Piazzotta Giov. Batt. da Treppo Carnico perchè, non essendo stato soccorso dall'autorità comunale, oltraggiò nel suo ufficio il commissario distrettuale signor Gaetano Olivieri.

UDINE

(La Città e il Comune)

Il nuovo Prefetto di Udine. Telegrafano da Roma alla *Gazzetta di Venezia*:

«Si conferma la notizia della destinazione di Anarratone alla Prefettura di Bari, di Alfazio a Parma, di Minervini, richiamato già dall'aspettativa, a Udine».

— Non crediamo che il comm. Prezzolini lascierà così presto Udine — quantunque fin da ieri congedatosi gentilmente dalla stampa cittadina — essendo alquanto indisposto.

A domani dobbiamo rimandare alcune cronache, fra le quali una sul saggio di ginnastica *degli alunni della* r. Scuola tecnica. Come i lettori vedono, *lo spazio è oggi* in gran parte occupato dal resoconto delle Assise.

Consiglio comunale. Veniamo interessati ad aggiungere qualche schiarimento al resoconto dell'ultima seduta del patrio Consiglio.

A proposito dei concorsi ai due posti della sezione Tecnica, i consiglieri ingegneri Comencini e Rizzani, che hanno proposto la sospensiva, nel difendere questa, hanno avuto cura di ricordare al Consiglio che i concorsi devono essere gare sincere, nelle quali, è ragionevole dare la preferenza ai concittadini concorrenti, anche per il fatto che uno il quale abbia la sua residenza in città, dalla rimunerazione dell'opera sua trae maggior profitto di quello di chi deve venire dal di fuori; ed hanno osservato che tale preferenza doveva aver valore essendo riconosciuti pari gli altri titoli riguardanti le condizioni intellettuali e morali, ma che ne doveva essere fatta menzione nell'avviso di concorso.

Tiro a segno. La Presidenza di questa Società ha delegato a suoi rappresentanti alla gara di tiro nazionale a Torino i seguenti soci. Nella categoria prima effettivi: Bartolini Giuseppe, Dal Dan Antonio, Dal Dan Pietro, De Fornera Cesare, De Paoli Alessandro, Fabris Angelo, Florio co. Filippo, Moretti Luigi, Sendresen ing. Giovanni, Taddio Luigi; supplenti 1° Rizzardi Carlo, 2° D'Este Riccardo.

Nella categoria seconda i seguenti: Bartolini Giuseppe, Dal Dan Antonio, Fabris Angelo, Florio co. Filippo, Moretti Luigi, Sendresen ing. Giovanni.

False generalità. L'individuo arrestato la notte di lunedì per offese al buon costume, non chiamasi Lavaroni Francesco, ma Schiffo Francesco fu Domenico, d'anni 43, falegname, abitante in via del Sale n. 6.

Sarà di conseguenza processato anche per avere declinate false generalità.

Sala Cecchini. La Compagnia marionettistica di Fausto Braga alle ore 8 e mezza di questa sera darà il dramma interessante: *Margherita Pusterla*, ossia la morte di Luchino Visconti Duca di Milano, con Arlecchino carceriere alla torretta di Porta Romana e Facanapa paggio.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 101, del 18 giugno 1898 contiene:

Bersaratti Maria fu Lorenzo, accettò l'eredità abbandonata dal suo marito Variolo Giov. Batt. fu Luigi morto il 16 febbraio 1898 in Bagnarola e ciò nell'interesse dei nove propri figli minori.

— Il 6 luglio 1899 alle ore 11 si terrà presso l'Intendenza di finanza di Udine il secondo incanto per l'appalto della rivendita di generi di privativa n. 2 in Codroipo.

— L'Intendenza di finanza ha aperto il concorso della rivendita dei generi di privativa n. 3 in Valvasone col reddito di lire 225.

— Il Tribunale di Udine ha ordinato che siano assunte informazioni sul conto del presunto assente Menlatta Fabiano fu Pietro di Colloredo di Prato.

Il numero 101 del 21 giugno contiene:

L'Intendenza di Finanza avvisa che nell'incanto tenutosi presso l'Intendenza stessa è stato deliberato in via provvisoria l'appalto dei lavori di riduzione e consolidamento del fabbricato demaniale in Udine, via Grazzano, ad uso di caserma ed uffici della guardia di Finanza e che il termine per presentare le offerte di ribasso non minore del ventesimo scadrà alle ore 12 del 27 giugno corr.

Ringraziamento. Il sottoscritto sentesi in dovere di vivamente ringraziare l'egregio medico sig. Murero che per la seconda volta gli diede guarito il figlio Luciano colpito da angina difterica. Nel rendere pubblico tale atto, assicuro l'egregio medico che in me non verrà mai meno la riconoscenza.

Francesco Pedna.

È un fatto ormai fuori di discussione che il *Ferro* è un potente ricostituente quando si possa dare allo stato organico naturale.

Nel *Ferrenosio Favara* il ferro si trova appunto in tale stato, ed in abbondanza tale che è ormai assodato dalla pratica giornaliera, come la cura del *Ferrenosio Favara* sia miracolosa per le costituzioni deboli e delicate.

Bollettari per compera bozzoli. Presso il negozio Marco Bardusco in via Mercatovecchio si trovano in vendita Bollettari per compera bozzoli.

UNA NUOVA CURA MEDICA.

Cresce sempre il favore col quale è stato accolto dai medici il rinomato rimedio per la tubercolosi, inventato dal dott. *G. Bandiera* di Palermo. Non esageriamo nello scrivere che, allo *stato presente della scienza*, l'unico *farmaco* esperimentato con successo contro questa fatale malattia è la *Pozione antisettica Bandiera*. Tale specifico spiega la sua principale azione sugli organismi patogeni, cioè sui bacilli di Koch.

E' altresì di gran pregio pel suo potere tonico-eccitante, perchè promuovendo l'appetito, aumenta le forze digestive dello stomaco, agendo direttamente sull'apparecchio cardio-vascolare, migliorando appena somministrata, la tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e tutti gli altri sintomi della tubercolosi.

Nel congratularci col degno dott. G. Bandiera, ci facciamo un dovere rendere noto tutto ciò che la scienza fa di buono a favore dell'umanità sofferente: ed ogni medico che abbia in cura un tubercoloso, ogni persona che abbia un congiunto, un amico, affetto da tale infermità, farà atto umanitario nel prescrivere e consigliare l'uso di questo potente farmaco, che tanta fama e benemerenza ha apportato al suo inventore.

Deposito in Udine presso la Farmacia Giuseppe Girolami (Via del Monte 2).

Piano terra e superiore d'affittare in Via Cicogna n. 36, con corte e uso del giardino.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Feruglio dott. Luigi medico: Caisutti dott. Giuseppe lire 1, Driussi dott. Emilio 1.

— Per la Società Reduci e Veterani in morte di *Feruglio dott. Luigi medico:* Pitlini Vincenzo lire 1.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

21 - 6 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	22 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	752.8	752.6	752.5	752.2
Umido relativo	59	49	73	49
Stato del cielo	q.ser.	misto	misto	misto
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—	—
Vento (velocità km.)	—	—	—	—
Term. centigr.	25.0	27.0	22.4	23.4

20 Temperatura (massima 28.6, minima 15.4, minima all'aperto 15.4)

21 Temperatura (minima . . . . . . 17.0, minima all'aperto 16.0)

Tempo probabile:
Venti deboli vari — Cielo sereno.

Crisi nel Governo eritreo

Roma 21 — L'*Avanti* dice che l'on. Martini ha dato le sue dimissioni da governatore civile della Colonia Eritrea. Si dice infatti che l'on. Martini sia partito da Massaua per l'Italia.

Uno specialista di evasioni

Il tribunale di Perugia condannò l'altro giorno per furto un delinquente celebre, certo Mignozzetti Domenico detto Cuccio.

Costui dall'anno 1865 al 1895, ha riportato 64 anni e 8 mesi di condanne complessive, tra lavori forzati, reclusione, sorveglianza, ecc. Egli conta 48 anni di età!

Si dovettero quindi condonargli gran parte di dette pene, attesa la impossibilità di fargliele espiare tutte.

E' specialista per le evasioni dai penitenziari. Una delle più romanzesche è questa: mentre un giorno veniva tradotto dai carabinieri, ad onta che il treno filasse a tutto vapore, riuscì, stretto come era dalle manette, a gettarsi dal vagone cellulare!

Un galantuomo qualunque si sarebbe regolarmente frantumato; quel brigante di Cuccio non solo rimase incolume ma riuscì a fuggire!

Un'altra volta si gettò dalla finestra altissima del carcere, e pure non riportò la più lieve scalfittura.

A Brindisi evase dal bagno e sempre a piedi, cibandosi per via di erbe e lumache crude; in 37 giorni giunse a Trevi a vedere la madre malata!

All'ultimo suo arresto, circondato nella casa da un drappello di carabinieri, saltò di un lancio 12 gradini, gettò a terra un milite, e sparì nel buio della notte.

E si raccontano molte altre fughe tutte audacissime.

E' notevole che non un reato contro le persone venne commesso dal Cuccio, che ha sempre dichiarato avere orrore del sangue.

— Io rubo — egli dice — ma mi turberei alla vista di una goccia di sangue!...

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Finali ha declinato l'incarico.

Roma 22 — Il senatore Finali, in seguito alle conferenze di ier sera con Zanardelli e Sonnino, vista la impossibilità di attuare un programma di conciliazione, si recò al Quirinale a declinare l'incarico.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 21 giugno.

L'interesse generale continua ad essere rivolto al raccolto bozzoli, mentre le sete sono momentaneamente trascurate. Esiste, è vero, dalla fabbrica qualche ordine d'acquisto, ma reso pressochè inutile, perchè unito ad offerta troppo dissonante colle pretese attuali. Si è fatto qualche piccola transazione nelle greggie per filatoio, con prezzi in vantaggio pei venditori.

Va sempre più consolidandosi la persuasione che la rendita del nuovo raccolto e specie in qualche provincia, lascia a desiderare, e questo maggior impiego, in unione ai prezzi alti, procurerebbe una doppia *differenza in più, in confronto* ai prezzi di costo dell'anno scorso.

(Dal Sole)

MERCATO BOZZOLI

Risultato della Pesa pubblica di Udine del giorno 21 giugno 1898.

Qualità delle Galette	Quantità in chilogr. — Complessiva pesata a tutt'oggi	Quantità in chilogr. — Parziale oggi pesata	Prezzo giornaliero in lire — Minimo	Prezzo giornaliero in lire — Massimo	Prezzo giornaliero in lire — adequato giornaliero	Prezzo adequato generale a tutt'oggi
Gialli ed incrociati gialli	1438 20	445 05	2 80	3 35	3 12	2 94

Mercato bozzoli.

Udine 22 — Bozzoli pesati sino alle ore 10.30 chilogr. 291. Gialli ed incrociati gialli da lire 2.50 a 3.30

Pordenone 21 — Gialli ed incrociati da lire 2.95 a 3.00

Gorizia 21 — Gialli ed incrociati gialli da fiorini 1.10 a 1.38.

Bollettino della Borsa

UDINE 22 giugno 1898.

	giu. 21	giu. 22
Rendita		
Ital. 5 % contanti	99.95	100.15
» fine mese dic.	100.05	100.25
Detta 4 ½ ex coupons »	108 80	108.80
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	100.—	100.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	329.—	329.—
» 3 % Italiane ex coup.	318.½	318.½
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	504 —	504.—
» » » 4 ½	513.—	512.—
» 5 % Banco di Napoli	448 —	448.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	495.—	495.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517 —
Prestito Provincia di Udine . .	102 —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons . . .	829.—	829 —
» di Udine	130 —	130.—
» Popolare Friulana	133.—	133 —
» Cooperativa Udinese . . .	35.—	35.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1350.—	1350.—
» Veneto.	240.—	240.—
Società Tramvia di Udine . .	70.—	70.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	730.—	730.—
» » Mediterr. ex coup.	530.—	530.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	107.24	107.24
Germania . . . . »	132.80	132 80
Londra . . . . »	27.10	27.10
Austria Banconote . . . »	225.½	225.½
Corone . . . . »	112.—	112.—
Napoleoni . . . . »	21.42	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	93.35	93.85

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **107.18.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Anticanizie-Migone

È un preparativo speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima gioventù. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora. — *Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.*

Costa lire **4** la bottiglia.

Aggiungere però cent. **80** per la spedizione per pacco postale. Si spediscono 2 bott. per L. **8** e 3 bott. per L. **11**, franche di porto.

Kosmeodont

Preparato dentifricio di **Angelo Migone e C.** MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il **KOSMEODONT - MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizione di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT - MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e le carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti e dall'uso del fumare.

Quindi, *per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate il* **KOSMEODONT-MIGONE**

L. **2** l'Elixir — L. **1** la Polvere — L. **0.75** la Pasta.

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere cent. 25. — Per un ammontare di lire **10** franco di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie, Farmacisti e Droghieri. A Udine presso F. Minisini

Deposito generale **A. Migone e C.**, Via Torino, 12, **Milano.**

ERNIOSI volete andar in bicicletta?

Usate il **CINTO** «Fin di Secolo» del M. Ch. Cav. Uff. **A. FERRARI**

(Regolarmente brevettato).

Senza molle, senza legacci, esercita pressione elastica, locale, perfetta, lasciando completa libertà dei movimenti. Insuperabile per prevenire e per guarire ernie incipienti. Il più adatto per donne e giovanetti. Nessuno degli inconvenienti dei vecchi Cinti.

Montatura semplice L. 4.75, uso alluminio L. 5.75, vero alluminio L. 7.00.

Inviare cartolina vaglia: Ferrari Cav. Andrea, Poggiole N. 4 Bologna. Indicando *destro o sinistro e misura della circonferenza del corpo,* della quale riceveranno il Cinto franco a domicilio.

Bagno Salso-Jodo-Bromato

efficacissimo surrogato al BAGNO DI MARE

Da molti anni usato su larga base da privati, da collegi e dai principali Ospitali d'Italia.

Si vende in scatole ognuna delle quali contiene la dose necessaria per un bagno. Prezzo della scatola con relativa istruzione lire 0.60.

ESTRATTO TAMARINDO

Nei disturbi di stomaco causati da indigestioni, nelle nausee, sonnolenze, gonfiori di stomaco, ecc., il nostro **Estratto di Tamarindo** riesce efficacissimo per la sua moderata azione purgante. Al flacone lire 0.60.

Prodotti della Società Farmaceutica PRETI e C., Via Borgogna, 8 - MILANO.

In vendita presso tutte le principali farmacie — Deposito Generale **Giacomo Comessatti - Udine.**

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
D. 4.45	8.57	O. 4.10	10.05
M.* 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	M.**17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.35	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.16	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.37	M. 14.15	14.45
M. 17.10	17.38	M. 17.53	8.23
M.*22.05	22.33	M.* 2.43	13.13

(*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
O. 5.15	7.38	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
M. 7.51	10.—	M. 6.03	9.45
M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.39	20.32	M. 20.10	21.39

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.10 e 20.43 e con tutti i treni in coincidenza con Trieste. Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine ed il primo e l'ultimo con Trieste.

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
M. 6.10	8.45	M. 6.20	9.30
O. 8.55	11.30	M. 9.—	12.—
M. 18.15	19.45	M. 17.35	19.25
O. 21.35	22.40	M. 21.40	23.45

(*) Questo treno parte da Cervignano.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.45	18.10	S. T. 19.25

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO

Uno dei più ricercati prodotti per la toilettes è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non siano che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque signora (e quale non lo è?) gelosa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso diventa ormai generale.

Prezzo: alla bottiglia **L. 1.40.**

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale IL FRIULI, Udine, via della Prefettura n. 6.

La Polvere Rosea

a base di china

per imbianchire i denti

senza distruggere lo smalto dello Stabilimento farmaceutico C. Cassarini di Bologna; rinforza e preserva i denti dalle malattie cui vanno soggetti.

Una scatola **cent. 50**

Si vende presso l'Amministrazione del giornale IL FRIULI.

Le migliori tinture del mondo

riconosciute da oltre trenta anni come le più efficaci e assolutamente inoque sono le seguenti:

Rigeneratore universale

Ristoratore dei Capelli (Fratelli Rizzi Firenze)

di ANTONIO LONGEGA — Venezia.

Questo preparato senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color nero, castagno e biondo: impedisce la caduta, rinforza il bulbo, e dà loro la morbidezza e la freschezza della gioventù. Viene preferito da tutti perchè di semplicissima applicazione. — *Alla bottiglia L. 3.*

ACQUA CELESTE AFRICANA

La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia

Tinge perfettamente nero capelli e barba senza lavarsi nè prima nè dopo l'operazione. Ognuno può tingersi da sè impiegandovi meno di cinque minuti. L'applicazione è duratura quindici giorni.

Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di 6 mesi e si vende a **L. 4.**

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA

Questa premiata Tintura, di speciale convenienza per le signore, poichè la più adatta, ha la virtù di tingere senza macchiare la pelle come le maggior parte di simili tinture in 3 bottiglie, e di più lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro lucidezza naturale.

Alla scatola **L. 4.**

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico. — Unica tintura solida a forma di cosmetico, preferita a quante si trovano in commercio — Il *Cerone americano* è composto di midolla di bue che dà forza al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in biondo castagno e nero perfetto.

Ogni Cerone in elegante astuccio si vende a **L. 3.50.**

Deposito in Udine presso l'Ufficio annunzi del giornale **«IL FRIULI»**, Via Prefettura N. 6.

LA RICCIOLINA

vera arricciatrice insuperabile dei capelli preparata dai FRATELLI RIZZI di Firenze, è assolutamente la migliore di quante ve ne sono in commercio.

L'immenso successo ottenuto da ben 6 anni è una garanzia del suo mirabile effetto. Basta bagnare alla sera il pettine, passando nei capelli perchè questi restino splendidamente arricciati restando tali per una settimana.

Ogni bottiglia è confezionata in elegante astuccio con annessi gli arricciatori speciali a nuovo sistema.

Si vende in bottiglie da L. 1.50 a L. 2.50

Deposito generale presso la profumeria **ANTONIO LONGEGA** — S. Salvatore 4825 — **Venezia.**

Deposito in Udine presso l'Amministrazione del giornale «IL FRIULI».

LA VERA ANTICANIZIE

A. LONGEGA

Questa importante preparazione, senza essere una tintura, possiede la facoltà di ridonare gradatamente ai capelli e alla barba il primitivo e naturale colore *biondo, castano* e *nero*, bellezza e vitalità come nei primi anni della gioventù. Non macchia la pelle, nè la biancheria; impedisce la *caduta dei capelli*, ne favorisce lo sviluppo, pulisce il *capo dalla forfora.*

Una sola bottiglia dell'*Anticanizie Longega* basta per ottenere l'effetto desiderato e garantito.

L'*anticanizie Longega* è la più rapida delle preparazioni progressive finora conosciute; è preferibile a tutte le altre perchè la più efficace e la più economica.

Chiedere il colore che si desidera: biondo, castano o nero.

Si vende presso l'Amministrazione del giornale *Il Friuli* a lire 3 alla bottiglia di grande formato.

IMPORTANTE AVVISO ALLE SIGNORE

Unico preparato che toglie i peli e la lanuggine senza danneggiare la pelle. E' innocentissimo e dà sicurissimo effetto.

Preparato in conformità delle vigenti leggi e regolamenti sanitari.

I prodotti della Ditta ZEMPT FRERES furono premiati in varie Esposizioni con diplomi d'onore e medaglie d'oro non escluso il IV Congresso di Chimica, Igiene e Farmacia di Napoli.

Prezzo L. 2.50 — in provincia L. 3, franco di porto.

Premiata profumeria ZEMPT FRERES
5 Galleria Principe di Napoli 5
Succursale, 34 Via Calabritto, Napoli

Prima dell'applicazione — Dopo l'applicazione

Si vende presso i principali profumieri, parrucchieri e farmacisti. In **Udine** presso Francesco Minisini, Mercatovecchio; in **Treviso** presso Zanetti Giovanni farmacista, Via San Michele N. 3; in **Venezia** presso il dott. Zampironi farmacista, San Moisè, e Bertini e Parenzan, San Marco N. 219.

Tintura Egiziana Istantanea

per tingere i capelli e la barba

in castano o in nero

Questa tintura preparata dalla premiata profumeria Antonio Longega è da preferirsi a qualunque altra per la sua assoluta innocuità, garantita senza nessuna sostanza venefica, corrosiva; preparata con sistemi e sostanze organiche vegetali; la sola che tinga perfettamente e in modo tale che nessuno può accorgersene che si tratti di una tintura; l'unica che pure adoprando la pelle possa permettere che la macchia sparisca con una semplice lavatura. — La migliore di quante si siano fino ad ora inventate; la più perfetta e che certo farà cessare l'uso di tutte le altre; infine perchè è veramente la prima preparazione priva affatto di nitrato d'argento, di rame o di piombo; per tali sue prerogative l'uso di questa tintura è divenuto ormai generale, poichè tutti hanno di già abbandonate le altre tinture, la maggior parte preparate a base di nitrato.

Scatola grande L. 4. — Piccola L. 2.50

Trovasi vendibile in *Udine* presso l'Amministrazione del giornale *Il Friuli*, Via della Prefettura n. 6.